

Sulla poesia di Luciano Benini Sforza

Se dovessi riassumere con una sola parola il complessivo lavoro poetico di Luciano Benini Sforza, userei il termine stupore, perché racchiude in sé un atteggiamento di meraviglia, ma al contempo di disorientamento. Forse il termine rimanda con troppa facilità al “fanciullino” di pascoliana memoria, o al “fanciullo” che piange di Corazzini, con quell'ondata di mestizia e carica sentimentale di un crepuscolarismo di maniera. Ma non è così nel caso del nostro autore che ha affidato alle stampe *La matita e il mare*, sua settima raccolta, nella pregevole veste tipografica de L'arcolaio. Pur vero è che la poesia di Luciano si sostanzia di cose semplici, quotidiane, a volte minimali, ma anche di realtà di grande respiro, di rimandi esistenziali, e rimane sempre attuale nel suo caso l'espressione di Leone Tolstoj: *Parla del tuo villaggio, se vuoi essere universale*. Marina di Ravenna è appunto questo luogo privilegiato, cuore del poeta con le sue onde, maree, burrasche e attimi di calma che pulsa, e abbraccia quella realtà di cose e di persone a lui intimamente care, specie quelle che affollano la “memoria “come quella di nonna “**Giulia**”, figura fondamentale nel suo passato. E quasi come da contrappunto emerge la giovine figura di **Nicole** che bussa alla porta per dire che il pranzo è pronto: ... *Si mangia. È ancora un giorno estivo./ Ti vedo in modo chiaro,/ ora sei davanti a me, Nicole,/ vela, vita in movimento:/ nuoti col tuo costume giallo,/ con i tuoi dodici anni/ in un altro mare*. Questi versi mi richiamano alla mente *Viola vestita di limpido giallo*, la figlia di Giovanni Papini che il poeta descrive nella sua leggiadria, e la freschezza di tanta poesia di Umberto Saba, per la sua semplicità e immediatezza. La poesia di Luciano è moderna, non ermetica, rifugge da ogni forma di retorica; è sobria ed elegante, soffusa di quella nostalgia direi tipica dei personaggi che abitano luoghi di mare, dove il tempo pare dilatarsi, specie quando si attende un qualcuno che da qualche altrove dovrà arrivare. Parlavo di stupore, incanto per la bellezza del paesaggio, ma anche di tenerezza e bisogno di abbracciare una realtà di persone e cose che spesso sono distratte e stordite o involgarite da questo mondo globalizzato, massificato e anonimo. Siamo in un tempo di consumismo sfrenato e di mercificazione, che azzerà la purezza di quel mondo povero e semplice, ma terso, degli affetti del passato, nella realtà rurale contadina. Così in alcune liriche Luciano parla del mare che ci porta, quando non inghiotte, esseri disperati che cercano la strada di una vita **dignitosa**. Non ci troviamo di fronte ad un poeta dallo sguardo chiuso e prigioniero di un io narcisistico, ma di un uomo che ama la ricerca, e ama condividere quella bellezza che dà sapore alla vita, fatta di relazioni autentiche. Una poesia alta, quindi, dai toni delicati, sobri, intensamente lirica e libera da schemi stereotipati e usuali, che sa parlare al cuore e destare emozioni, perché colma di profondi sentimenti umani. Il libro si avvale della puntuale e professionale presentazione di Gualtiero De Santi, e della illuminante testimonianza di Emanuele Palli.